

→ SEGUE DA PAGINA 4

Indagano carabinieri e Digos. La polizia si occupa in particolare del pacco "cileno", l'unico, tra l'altro, di cui è stato possibile reperire qualcosa. Il timbro postale è di Roma centro. Circa l'innescò gli indizi parlano di un meccanismo a strappo, alimentato con un circuito elettrico collegato a polvere pirica (quella dei fuochi d'artificio) che esplose appena la busta viene aperta. L'aggiunto Pietro Saviotti ha aperto un'inchiesta su entrambi gli attacchi stragisti. Ancora prima della rivendicazione tutti avevano pensato alla pista anarchica, a partire dal ministro dell'Interno Roberto Maroni.

Il modus operandi, del resto, non lasciava dubbi: pacchi bomba, innescò a strappo, polvere pirica e mini-circuito elettrico, come insegnano tutti i manuali del perfetto esplosivista fai-da-te reperibili su internet. Resta ora da capire perché Cile e Svizzera, cosa unisce le due sedi nella mente degli attentatori. La chiave di lettura sembra essere quella di una campagna "contro la repressione degli anarchici nel mondo": colpire cioè i paesi che nelle cui patrie galere sono detenuti anarchici. In Svizzera, ad esempio, sono stati arrestati il 15 aprile scorso tre giovani italiani, Costantino Ragusa detto Costa, Silvia Guerini e Billy. In macchina avevano il necessario per confezionare un ordigno. Silvia e Costa, tra l'altro, a loro volta leader del Circolo anarchico Il Silvestre di Pisa, furono già arrestati nel 2006 per una serie di attentati ai tralicci firmati dalla sigla COR (cellula offensiva rivoluzionaria). In Svizzera, inoltre, è ancora detenuto uno dei leader storici dell'anarchia, Marco Camenish. Anche il Cile ricorre spesso nei documenti e nelle rivendicazioni degli anarchici italiani: gli attentati avvenuti a dicembre 2009 all'università Bocconi di Milano e al Cie di Gradisca d'Isonzo sono stati rivendicati dalla sigla "Sorelle in armi - gruppo Mauricio Morales", un anarchico cileno di 27 anni morto il 23 maggio del 2009 a Santiago del Cile. Sigla vicina, come la rivendicazione conferma, alla Federazione anarchica informale (FAI) che in passato ha rivendicato diversi attentati in Italia.

«Ci aspettiamo altri plichi, inutili negarlo - avverte l'investigatore - In Italia ma anche in qualche altra capitale europea». Gli anarcosurrezionalisti sono ormai una galassia che si è saldata a livello internazionale, sicuramente europeo, in grado di operare con sincronie perfette". Lasciando pochissime tracce di sé.

CLAUDIA FUSANI

Intervista a Carlo Di Stefano

«Terrorismo a bassa visibilità ma agiscono per fare del male»

L'esperto: non sono "dilettanti". «Gruppi collegati a livello internazionale all'origine dell' esplosivo inviato all'ambasciata svizzera l'arresto dei tre italiani»

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Carlo Di Stefano è stato responsabile dell' ufficio prevenzione del Viminale sino al gennaio 2010, oggi è membro della fondazione Icsa, centro di analisi sui problemi della sicurezza presieduto da Marco Minniti.

Tutti d'accordo sulla pista anarco-insurrezionalista?

«Non ho dubbi, il pacco bomba all'ambasciata svizzera è certamente da collegare ai tre anarchici italiani detenuti in Svizzera, arrestati nell'aprile scorso. Si tratta di persone note. Poi c'è il modus operandi e il precedente di Atene con i pacchi bomba alle ambasciate della Svizzera, dell'Olanda, della Russia e quelli quelli indirizzati a Berlusconi e ad Angela Merkel».

Perché sono stati arrestati i tre italiani?

«Sono stati presi con materiale esplosivo, probabilmente preparavano un attentato in un contesto ambientale. Sono tre elementi ben noti».

C'è un movente anche per il Cile?

«È più difficile trovare un motivo attuale ma c'è stata un'attività repressiva molto forte da parte della polizia cilena e, la sede diplomatica cilena, fu attaccata anche ad Atene».

Si tratta di gruppi di diversi paesi collegati fra loro?

«I collegamenti fra italiani, spagnoli, greci, svizzeri ma anche cileni e, in misura minore tedeschi e francesi, si conoscono da molti anni. In Italia abbiamo cominciato ad occuparci di questa rete nel 1997, quando ci fu un attentato grave a palazzo Marino a Milano, nel pieno centro della città. Vennero fuori allora la sigla

della Federazione anarchica informale (che fece arrabbiare il Fai, la federazione anarchica italiana per l'identità dell'acronimo), la sigla delle 5 C, cellule contro il capitale, il carcere, i carcerieri. In Sardegna ci furono degli arresti nel 2002, la sigla era Solidarietà internazionale. Loro, ma anche i cileni, erano collegati con l'Eta basca».

Una vocazione internazionale anche negli obiettivi?

«Nel Natale 2003 furono inviati plichi esplosivi a Romano Prodi, che era presidente della Commissione

Anarchici informali

«Quando nacquero si arrabbiò la FAI, la federazione anarchica italiana perché la loro sigla è uguale a quella storica»

IL CASO

Nessun rapporto fra i plichi e l'ordigno trovato nel metrò B

■ Martedì è stato trovato un ordigno a Roma sulla linea della metropolitana B. Si trattava, però, di un meccanismo che non sarebbe potuto esplodere. Una provocazione che, secondo gli inquirenti, non dovrebbe avere nulla a che vedere con l'invio dei plichi bomba avvenuti ieri e che hanno messo in allarme tutte le sedi diplomatiche romane. Qualche mese fa una serie di pacchi bomba erano stati spediti a diverse ambasciate ad Atene.

europea e ad altri organismi europei come Europol e Eurojudges»

Quali sono le caratteristiche delle azioni di questi gruppi?

«L'azione diretta e imprevedibile, individuale, come è tipico della mentalità anarchica. La caratteristica principale è proprio l'imprevedibilità e la sorpresa».

Si può dire che ci sia una recrudescenza legata alla crisi economica?

«In Grecia ci sono stati degli scontri molto forti con le forze di polizia, degli studenti sono morti. L'attività degli anarco-insurrezionalisti strumentalizza questi momenti di grave criticità per dare un'eco più forte all'azione».

Non c'è ancora una rivendicazione

«La rivendicazione ci sarà».

In Italia, negli ultimi anni, c'è stato un rallentamento?

«Un'attività rallentata ma non è finito il fermento. L'imprevedibilità è la caratteristica principale».

È un terrorismo a bassa intensità?

«Più che a bassa intensità a bassa visibilità. Terroristi da strapazzo ma terroristi. Non si tratta di organizzazioni clandestine, nel 2007 hanno rinverdito il "soccorso rosso internazionale" in solidarietà con i brigatisti milanesi arrestati. Però, sempre nel periodo 2006-2007, a Torino, misero tre ordigni alla Crocetta che esplosero a tre minuti l'uno dall'altro. E questo significa voler fare del male, puntare al fatto che dopo la prima esplosione si avvicina il poliziotto che può rimanere gravemente ferito. Lo stesso avvenne a Genova nel 2003, quando esplose un ordigno al commissariato Sturba e, subito dopo, un altro nel bidone dell'immondizia vicino. Sono situazioni nelle quali gli artificieri devono fare molta attenzione».